

Recensione a:
**Carlo Tosco, *Andare per le abbazie Cistercensi*, Ed. Il Mulino,
Bologna 2017, pp. 155, ISBN: 9788815270401**

Valeria Carta

La storia dell'ordine cistercense è uno dei temi più complessi del panorama medievale. L'importanza di questa famiglia religiosa è notevole perché non si riduce al mero campo teologico o spirituale, ma abbraccia una molteplicità di aspetti che possono essere riassunti nell'interesse culturale che questi hanno suscitato nel corso della storia. Lo stesso territorio italiano fu tra i protagonisti dell'espansione attuata dai monaci cistercensi, che dalla Francia, terra nella quale l'ordine era stato fondato da Roberto di Molesme nel 1098, si diffusero ben presto oltrelpe. Si può avere un'interessante percezione di questa grandezza nel libro di Carlo Tosco: *Andare per abbazie cistercensi*, inserito nella collana edita dal Mulino: "Riscoprire l'Italia". L'intento generale della *Collana* è facilmente riconoscibile anche nel volume di Tosco, che nella premessa all'opera espone i propri obiettivi con chiarezza. L'autore trasforma quello che potrebbe essere un banale e semplicistico elenco di abbazie cistercensi nel territorio italiano, in un vero e proprio itinerario alla ricerca di luoghi, spazi e soprattutto paesaggi oggi purtroppo dimenticati o abbandonati. Si danno così gli strumenti al lettore per riappropriarsi di una parte della storia dell'architettura medievale e del territorio italiano legato a questo ordine religioso. Costretto dalla vastità del patrimonio architettonico e monastico italiano, l'autore restringe il campo alle sole abbazie cistercensi descritte all'interno di un itinerario segnato dai luoghi più rilevanti e meglio conservati. L'obiettivo è quello di partire dagli oggetti materiali, dagli edifici e da un linguaggio architettonico puro che possa trasmettere un codice di lettura in grado di esemplificare la cultura dell'epoca, ma soprattutto del sapere costruttivo dei monaci cistercensi. Questo approccio scelto da Tosco rende fruibile la materia non solo ai cultori, ma anche e soprattutto al pubblico dei principianti, siano essi studiosi in altri campi o semplici visitatori di un luogo sacro. Tale tentativo, pienamente riuscito, si trasforma così in una lettura scorrevole, semplice nella complessità dei suoi argomenti, particolarmente brillante nella capacità di esprimere concetti non sempre lineari.

Il volume, strutturato in dieci capitoli e ulteriormente suddiviso in vari paragrafi, segue uno schema costante che è presentato nella parte introduttiva e rispettato per tutta la narrazione.

Il metodo utilizzato è basato su un criterio principalmente territoriale secondo il quale l'autore invita il lettore a un pellegrinaggio, dal nord al sud dell'Italia, alla scoperta delle abbazie cistercensi e del paesaggio di cui sono parte integrante. È notevole la capacità di condensare in poco spazio una mole di informazioni, luoghi e descrizioni puntuali che contribuiscono a rendere i monumenti descritti concreti nella mente del lettore. Ogni capitolo, dedicato a un'area geografica differente dell'Italia, mostra i principali luoghi di culto cistercensi presenti nell'area, dedicando ampio spazio alla storia e alle dinamiche che ne hanno consentito la fondazione.

Il viaggio nell'Italia cistercense inizia nei boschi del Tiglieto in provincia di Genova, nell'abbazia di Santa Maria e Santa Croce, fondata nel 1120 e, secondo la tradizione, non solo primo cenobio italiano ma anche prima cellula dell'ordine fuori dai confini francesi. L'abbazia dell'Appennino ligure si inserisce in un ambiente ancora oggi isolato all'interno del bosco e vicino al torrente Orba, incarnando pienamente due dei criteri principali scelti dall'ordine monastico per le nuove fondazioni. Oltre alla descrizione architettonica della struttura, la narrazione è feconda di spunti che esulano anche dall'argomento principale ma che sono inseriti come sostegno e chiarimento allo stesso. Ogni luogo di culto cistercense è sempre contestualizzato storicamente e culturalmente ed è messo in relazione soprattutto con la realtà attuale creando ponti agevoli tra il passato e il presente. La tecnica narrativa adottata dall'autore è funzionale al lettore per entrare meglio nell'atmosfera dei luoghi. Dal Piemonte alla Lombardia, dalla Toscana alle Marche, tenendo conto delle antiche partizioni territoriali, che in molti casi non corrispondono alle attuali, sono indagati i principali cenobi cistercensi che, insieme al nucleo primitivo delle costruzioni, la chiesa, mostrano inalterati talvolta gli spazi più intimi della vita in monastero. Soprattutto nell'analisi delle abbazie del meridione della penisola si trova lo spunto per evidenziare i forti legami che i Cistercensi intrecciano con l'organizzazione sociale e politica dei luoghi in cui si insediano, e ciò offre la possibilità di mostrare uno spaccato storico e culturale dell'Italia medievale e del suo paesaggio storico.

Un ampio spazio nella narrazione è dedicato all'ambiente all'interno del quale queste strutture architettoniche si inseriscono. Il dialogo che si instaura, infatti, tra il paesaggio circostante e le abbazie cistercensi è fondamentale, prima di tutto per comprendere il legame che l'ordine monacale di Cîteaux aveva con il territorio. Le scelte dei monaci bianchi, infatti, ricadevano quasi sempre su ambienti prevalentemente isolati, caratterizzati dalla folta vegetazione o dai boschi, come nel tentativo di ricercare un'oasi silenziosa che predisponesse l'anima alla preghiera. Nel volume del Tosco non mancano tuttavia le puntuali eccezioni alla regola, testimoniate dall'autore che rileva più volte come i cambiamenti furono poi la discriminante che facilitò la lunga vita dell'ordine di origine francese. Incalzato dunque da questa propensione naturale dei monaci verso luoghi solitari, egli dedica lunghe pagine all'ambiente non dimenticando, insieme alla descrizione, di inserire tutti quei significati e simbolismi di cui un luogo isolato, come la foresta, poteva avere, soprattutto nel Medioevo. La descrizione dei paesaggi in cui si inseriscono i cenobi risulta funzionale ad evidenziare come ancora oggi sia degna di nota la sintonia stabilita tra paesaggio e architettura, che nel caso specifico, come in più casi

osserva l'autore, si basa sulla fortuna di uno scenario inalterato nel corso dei secoli. I luoghi dove sorgono le abbazie cistercensi si sono mantenuti simili al passato medievale, aumentandone il fascino e la sacralità dell'ambiente stesso. La descrizione dal punto di vista architettonico, arricchita di specifiche competenze legate alla qualità dei materiali o alle tecniche costruttive adoperate, non è che un semplice trampolino di lancio per avviare il lettore verso un discorso più ampio che gli consenta di comprendere a pieno l'argomento della trattazione, in particolare riferimento alle note storiche e biografiche dell'ordine cistercense. La lettura delle architetture e delle strutture monacali diventa il pretesto per informare il lettore sulla vita dei monaci, indagare le loro abitudini e le loro regole di vita servendosi del caso singolo che è presentato.

Il testo indugia su tutti i principali punti di discussione concernente l'ordine cistercense in Italia e in Europa, enucleando anche le questioni relative al ramo femminile della congregazione, che si sviluppò contestualmente a quello maschile ma con regole lievemente diverse e che sul territorio italiano trova i suoi esempi soprattutto nella regione ligure. È descritto in maniera puntale inoltre il rapporto tra i monaci e i "fratelli conversi", la forza lavoro che gestiva le immense tenute dell'ordine denominate grange. La perizia dell'autore lo porta a ipotizzare che pure per queste strutture, come per le abbazie, esistesse un sistema di costruzione organizzato ma meno standardizzato. Il protagonista della trattazione, se pur sapientemente celato, rimane inevitabilmente il dualismo tra "architettura cistercense" o "architettura dei cistercensi", che ha impegnato gli studiosi ed è ancora oggi motivo di dibattito. In Italia potrebbero essere diversi gli spunti che alimentano questo confronto, poiché gli esempi stranieri mostrano sia il rispetto di schemi uniformati d'importazione, come nel caso di Chiaravalle Milanese, ma anche esempi di commistione tra la tradizione francese dei monaci e quella locale, in una stretta compenetrazione di stili, come nel caso di San Galgano in Toscana.

Altro elemento che si palesa tra le righe è la lunga controversia riguardante le decorazioni dei luoghi di culto, bandite secondo la tradizione dallo stesso San Bernardo ma presenti in alcuni dei centri italiani come nella Rotonda di Montesièpi, dove i cistercensi erigono una cappella che fanno affrescare dalla bottega di Ambrogio Lorenzetti intorno al 1334.

L'ultimo capitolo del volume, dedicato a "l'eredità dei monaci bianchi", è un utile strumento per apprezzare le relazioni intessute da questo ordine monastico riformato, soprattutto grazie a grandi personalità come Bernardo di Chiaravalle. All'autore il merito di aver inserito ricostruzioni grafiche, realizzate di suo pugno, che con dovizia di particolari semplificano la comprensione dei concetti teorici espressi nel testo. Da qui nasce la scelta di Tosco, presumibilmente anche editoriale, di non inserire un apparato fotografico. Il linguaggio utilizzato è ricercato ma di semplice comprensione, agile e scorrevole alla lettura. L'opera termina con un nutrito patrimonio di note bibliografiche aggiornate e puntuali, principalmente sull'arte e sulla cultura dei cistercensi, su San Bernardo di Chiaravalle e le arti figurative, sull'arte comunale e i cistercensi e sul paesaggio monastico e i rapporti con le città. Segue poi, in ordine alfabetico, un apparato bibliografico relativo alle singole abbazie descritte. La narrazione del

Tosco si arricchisce di volta in volta di aspetti, curiosità e dettagli per ogni luogo da lui preso in esame, dando del singolo edificio una vera panoramica globale, scevra e lontana dalla mera descrizione architettonica. Il risultato finale è un'indagine lucida e reale dello stretto rapporto che si viene a creare tra la realtà collettiva e il patrimonio ereditato dal passato. La storia dei cistercensi si incontra con la storia del territorio italiano riconsegnando al lettore una ricchezza di inestimabile valore che lascia significative tracce di sé anche nei secoli successivi.

VALERIA CARTA

Università degli Studi di Cagliari

cartavaleria90@libero.it